

Dalla città ideale alla comunità cooperativa: genealogia delle utopie industriali

Claude-Nicolas Ledoux, disegnando la città industriale di Chaux, a partire dagli anni Settanta del Settecento, poteva affermare che essa era più di una città utopica: era essa stessa un'utopia condensata in pietra. La città, benché non sia stata mai costruita, è stata a lungo considerata come l'anticipazione di molte utopie urbane del secolo successivo, anche per la comparsa da protagonista del Quarto Stato. Chaux è una città pulita e perfetta, bene integrata nella campagna e coerente con la Salina Reale di Arcet-Senans progettata nel 1775; rappresenta la città ideale in cui le saline costituiscono il supporto produttivo. Industria e abitazioni sono tra loro strettamente legate, anticipando in qualche maniera il Falansterio di Fourier. Il principio base dell'architettura di Ledoux è la sua particolare funzionalità a cui si accompagna la capacità di esprimere emozioni, consapevolezza sociale e principi morali. E, soprattutto, di parlare ai sensi.

Le riflessioni di Ledoux mostrano chiaramente come egli, pur facendo, come era frequente nel XVIII secolo, uso del termine utopia, sia da considerare soprattutto un pragmatico. Ciò che ha in mente è la città ideale, affermando che essa è: «una comunità ideale», «un teatro industriale», «una metafora solare». È la sognata città dove il potere politico e la visione comunitaria si intrecciano sostenendosi a vicenda. Ledoux sostiene che l'unione è la fonte della felicità e un principio naturale necessario al mantenimento dell'ordine (Kaufman, 1984). Descrivendo gli edifici destinati agli operai, Ledoux sottolinea come ogni camera sia occupata da una famiglia e che una galleria costituisca lo spazio comune. L'esito è l'efficienza produttiva e la felicità dei cittadini.

È una città ideale New Lanark, che Robert Owen, ricco imprenditore tessile, fonda in Scozia nel 1799. In *A New View of Society; or, Essays on the Principle of the Formation of the Human Character* (1813 [2010]), Owen descrive un villaggio urbano il cui scopo era mostrare come fosse possibile superare l'antinomia città-campagna e come una comunità cooperativa potesse essere uno strumento efficace nella lotta contro lo sfruttamento dei lavoratori, da lui definito «schiavismo bianco». Per questo, una quota del

Giandomenico Amendola, University of Florence, Italy, giandomenico.amendola@unifi.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giandomenico Amendola, *Dalla città ideale alla comunità cooperativa: genealogia delle utopie industriali*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.14, in Giandomenico Amendola, *L'utopia e la città ideale. Sogni, paure, desideri*, pp. 53-55, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0985-4, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.references

profitto viene trasferita nei salari degli operai. Il villaggio di Owen mostra, come alla fine del XVIII secolo, l'utopia sia diventata più concreta e realistica anche perché i desideri possono essere soddisfatti grazie alle grandi capacità produttive della nuova industria.

Lo strumento fondamentale per combattere schiavismo e sfruttamento è per Owen l'istruzione. Per questo, nel 1816, crea l'*Institution for the formation of character*, destinato sia ai bambini che agli adulti, i quali frequentano i corsi serali. Ai bambini è riservata un'attenzione particolare: per consentire loro di giocare sotto gli occhi dei genitori viene progettata una grande piazza quadrata, che unisce e rende visibili la razionalità del progetto e le esigenze della collettività.

Il principio centrale di New Lanark è la creazione di una comunità cooperativa in cui il profitto industriale viene redistribuito a beneficio dei lavoratori. Per questo il villaggio è stato a lungo considerato una città ideale per gli operai delle fabbriche che, nell'Ottocento, si moltiplicavano grazie alle nuove tecnologie e crescevano attraverso lo sfruttamento sistematico della manodopera, con orari insostenibili e paghe da fame. Centinaia di visitatori provenienti da ogni parte d'Europa si recavano in questo angolo remoto della Scozia per osservare la comunità egalitaria immaginata da Owen, che dimostrava come un'altra e migliore civiltà industriale fosse possibile.

New Lanark diventa rapidamente famoso non solo per la sua politica sociale e il suo *common sense socialism*, ma anche per la qualità del cotone che produce. La sua fama attraversa l'Europa e contribuisce alla nascita di numerosi circoli e associazioni ispirati alle idee di Owen, che vedono nel villaggio scozzese la prova concreta che un'organizzazione industriale più equa e cooperativa è possibile.

Nel 1825 Owen acquista negli Stati Uniti, nello Stato dell'Indiana, una vasta proprietà appartenuta agli Armonisti, una setta protestante tedesca guidata da George Rapp. Il nuovo insediamento, che Owen chiama significativamente «New Harmony», doveva diventare nelle sue intenzioni la città ideale dell'armonia perfetta. Al centro del progetto compare l'idea di un grande edificio circolare destinato alla vita comunitaria: non una chiesa, poiché New Harmony è una comunità laica, coerente con il noto anticlericalismo del suo fondatore. Nella visione di Owen, una produzione organizzata razionalmente e gestita in forma cooperativa avrebbe richiesto meno lavoro pur mantenendo inalterati i livelli produttivi, rendendo possibile una società più equa e solidale.

L'attacco di Owen alla proprietà privata è così radicale da portarlo a proporre una «Dichiarazione di dipendenza mentale», che egli considera importante quanto la stessa «Dichiarazione di Indipendenza». Con essa intende affermare che gli esseri umani non sono realmente indipendenti, ma formati dall'ambiente sociale, e che solo una riorganizzazione cooperativa della società può garantire libertà e eguaglianza autentiche.

La fabbrica, malgrado la presenza di eminenti scienziati, manifestò rapidamente una scarsa produttività e le conseguenze furono la chiusura dello stabilimento – dove si lavorava solo tre ore al giorno – e la dissoluzione del villaggio. Degli studiosi presenti restano numerose pubblicazioni di geologia, entomologia e storia naturale, uno dei pochi lasciti duraturi dell'esperimento.

Per nulla scoraggiato da questo fallimento, nel 1829 Owen fonda a Londra una nuova organizzazione cooperativa per diffondere le proprie idee, dando impulso alla creazione di centinaia di *co-operative stores* basati su principi mutualistici e comunitari.

New Lanark è stata a lungo, anche nel Novecento, il modello di una città ideale che alcuni imprenditori illuminati intendevano offrire ai propri dipendenti.

Nella seconda metà dell'Ottocento nel Veneto, a Schio, l'imprenditore laniero Alessandro Rossi ridisegnò la propria fabbrica. Il nuovo stabilimento – chiamato Fabbrica Alta – venne progettato secondo i modelli architettonici razionali del Nord Europa. Intorno alla fabbrica, l'architetto Antonio Caregaro Negrin progetta il quartiere operaio

noto come Nuova Schio (o Quartiere Rossi), realizzato tra il 1872 e il 1890. Come mostrano Sassi, Ricatti, Sassi (2013), si tratta di uno dei primi esempi italiani di città ideale per i lavoratori dell'industria, pensata per accogliere la nuova manodopera proveniente dalle campagne. La Nuova Schio è concepita come una città giardino con una pianta prevalentemente ortogonale e un sistema abitativo articolato in quattro classi: le prime due, più ampie e rifinite, sono destinate ai dirigenti; le altre agli operai. Una scelta innovativa del progetto è la mescolanza delle diverse tipologie abitative, così che dirigenti e operai vivano fianco a fianco, condividendo gli stessi spazi quotidiani. Questa vicinanza intendeva favorire la socializzazione e ridurre la distanza simbolica tra le classi, secondo l'antica aspirazione ottocentesca a un'armonia possibile tra capitale e lavoro.

L'opera utopica di Claude-Henri de Saint-Simon è profondamente legata al problema della società di classe settecentesca, e nei suoi scritti composti tra il 1802 e il 1823 egli delinea le caratteristiche della nuova società industriale che ritiene imminente. «L'Età d'Oro dell'umanità – scrive – non è alle nostre spalle; è nell'avvenire dove la si incontrerà grazie al perfezionamento dell'ordine sociale. I nostri padri non l'hanno conosciuta; i nostri figli un giorno la contempleranno. Noi abbiamo il dovere di preparar loro la strada» (Saint-Simon, 1829-31 [2019]).

Fine dei privilegi di casta e scienza sono i suoi principali riferimenti. Profondamente influenzato dall'esperienza americana – dove tenta di partecipare alla Guerra d'Indipendenza e osserva da vicino la nascita di una società fondata sull'uguaglianza civile – Saint-Simon aderisce agli ideali della Rivoluzione francese e rinuncia al proprio titolo nobiliare. Parallelamente studia fisica, matematica e fisiologia, convinto che la conoscenza scientifica debba guidare l'organizzazione sociale.

Da queste riflessioni nasce l'idea di una società futura fondata non sul potere ereditario, ma sulla competenza produttiva. Poiché «la società attuale è un mondo alla rovescia», saranno gli scienziati, gli ingegneri e gli industriali – e non il re – a governare la grande trasformazione. Per indicare la qualità decisiva per la nuova società – la competenza tecnica e professionale – Saint-Simon usa il termine *capacité*: è questa qualità, e non il privilegio di nascita, che deve legittimare chi è chiamato a costruire e dirigere la società industriale.

Il mondo che immagina è governato dalla ragione e segnato dall'eliminazione dell'aristocrazia terriera e del sistema feudale. Con essi devono scomparire i gruppi improduttivi: militari, nobili e *rentiers*. Il controllo della società spetterà invece a coloro che sono utili – «le api della società» – indipendentemente dal loro livello sociale o dalla loro formazione. L'intero sistema economico deve avere come scopo principale «il miglioramento della sorte del ceto povero», come afferma in uno dei suoi ultimi scritti.